

# Il centro dell'islam non è più tra gli arabi

**Scenari** Maurits Berger: lo sviluppo della fede musulmana è più dinamico altrove, dobbiamo facilitare la nascita di nuove élite

da Salonico (Grecia)

MARCO VENTURA

**C**inquantasette anni, arabista e giurista, all'Università di Leiden dal 2008, l'olandese Maurits Berger è uno dei maggiori esperti europei di islam. «La Lettura» lo incontra a Salonico in occasione di un seminario sul diritto islamico che ha riunito studiosi internazionali e teologi e giuristi locali, insieme a mufti della vicina Tracia, l'unica regione dell'Unione europea dove è ufficialmente in vigore la sharia, la legge islamica.

**Appena ripreso il potere in Afghanistan, i talebani hanno annunciato che i diritti delle persone «saranno rispettati nei limiti della sharia».**

«La sharia non è fissa. Non è un codice legislativo. Per lo più è una questione di interpretazione».

**Quella dei talebani parrebbe di sì.**

«Da un secolo è in corso una rivoluzione nella sharia. Per usare le nostre categorie, si va da interpretazioni ultra-liberali, ad esempio in materia di democrazia e eguaglianza di genere, a interpretazioni ultra conservatrici. I talebani intendono per sharia regole di condotta da applicare con durezza».

**Hanno cercato di rassicurare.**

«Si sente dire "aspettiamo e vediamo". Ma i precedenti sono pessimi. Se giudichiamo quello che dicono alla luce della loro storia non sono ottimista».

**Il popolo afgano sembra stare in gran parte dalla loro parte.**

«La gente intende il richiamo alla sharia in chiave di ordine pubblico. In una guerra civile non c'è niente che la gente desideri di più. Se si chiama sharia, ben venga la sharia. Almeno mia figlia può andare tranquilla per strada».

**Dopo le Torri Gemelle, come tanti lei passò dagli studi di lingua e cultura araba all'islam internazionale.**

«È stato un cambiamento d'epoca. La nuova era è stata monopolizzata dal diritto islamico e dai suoi problemi, l'islam politico e il terrorismo».

**Afghanistan e Pakistan sono sulla cresta dell'onda. Il mondo arabo sta perdendo centralità?**

«In quanto arabista non mi piace ammetterlo, ma è proprio così. Lo sviluppo dell'islam è molto maggiore e molto più

interessante nei Paesi asiatici. Le cose più affascinanti, e anche le più terribili, avvengono fuori dal mondo arabo. Che sembra quasi fossilizzato».

**Anche se l'arabo è la lingua di Allah.**

«La rivoluzione della sharia è stata resa possibile dal fatto che la lettura della scrittura sacra non sia più riservata alle élite. Dopo gli anni Sessanta e Settanta, con l'aumento degli alfabetizzati, ognuno può fare da sé. Senonché, in Iran o Indonesia si è alfabetizzati ma non in arabo, e si ha dunque un rapporto indiretto con le fonti, che può anche spingere a diventare "letteralisti"».

**Sembra il caso dei talebani...**

«Sono letteralisti, infatti, ma il loro islam è afgano, lontanissimo dalla gran parte dei musulmani, che guardano con stupore e si chiedono: "Ma questo è islam? Boh, sarà l'islam afgano"».

**Proprio per l'esempio negativo di reinvenzione della sharia da parte talebana, si fatica a vedere esempi positivi.**

«Invece è così, soprattutto in Asia. Pensiamo al cosiddetto femminismo musulmano in Iran, in Pakistan, in Bangladesh, in Indonesia. Oppure allo sviluppo sostenibile. Il *green islam* è un riferimento per le Nazioni Unite».

**Minoranze rispetto alla massa musulmana globale.**

«Certamente. Ma si tratta di minoranze influenti. Che comunicano tra loro non in arabo, ma in inglese».

**Per tutti i musulmani, il successo dei talebani in Afghanistan e il ritiro degli occidentali è una lezione.**

«Gli americani sono stati bastonati: il mondo islamico pensa questo. Con soddisfazione. Quanto al potere talebano in quanto tale, invece, c'è poco consenso. Nel 1994 in Egitto fu unanime lo scandalo davanti alla demolizione dei Buddha. Non faremo mai altrettanto con le statue dei faraoni, si diceva».

**Come con l'Isis in Siria e Iraq, torna la questione dello Stato islamico.**

«Lo Stato islamico non è definito nelle fonti. È un concetto nuovo nella storia dei musulmani. Appare per la prima volta nel 1941 in Pakistan: non c'è modello».

**Come viene inteso?**

«Tempo fa ho scritto un articolo intitolato: *I Paesi Bassi sono già uno Stato islamico*. Qualcuno si offese ma i para-

metri erano tutti soddisfatti. Siamo uno Stato di diritto, ci facciamo carico dei poveri, siamo trasparenti... In realtà quando chiedo ai musulmani se vogliono uno Stato islamico, e mi rispondono di sì, e chiedo che cos'è, non hanno idea. Allora chiedo: c'è un esempio? No, non c'è. L'Iran? "Ma quello è Khomeini". L'Afghanistan? "Ma quelli sono deficienti radicali". Il Sudan? "Ma quelli sono neri". La Malaysia? "Mai sentita". Allora cos'è lo Stato islamico? "È quello che non abbiamo adesso". Praticamente un'utopia».

g

**Nemmeno l'Isis?**

«All'inizio fu così, la gente diceva: "Sta per succedere!"; non voleva vedere gli orrori. Con i talebani sarà lo stesso. Sappiamo in quale stato getteranno il Paese. Si procede per desideri utopici che sembrano realizzarsi e invece no. Lo Stato islamico è un *setting mentale*».

**Anche gli occidentali paiono vittime della delusione dopo il ritiro da Kabul.**

«Ci abbiamo provato. Abbiamo fatto errori: perlopiù umani, non strutturali. Adesso ci ritiriamo. È il tempo del realismo, del cinismo, sull'esempio di Cina e Russia. "Lasciamoli nel loro brodo", sperando non ci siano troppi rifugiati».

**L'Occidente è il nemico.**

«Lo constatiamo con i nostri studenti internazionali. È così forte il sentimento anti-occidentale. È tutta colpa dell'Occidente. Ma cosa avrebbe fatto esattamente l'Occidente? Non sanno rispondere».

**Eppure continuiamo a parlare di cooperazione internazionale.**

«Sono stato consulente del ministero degli Esteri olandese. Conosco i nostri funzionari. Sono ottimisti, orientati all'azione umanitaria, credo sia molto europeo questo. Le buone intenzioni non bastano, però. Restiamo neo-colonialisti. Anche se ci si chiede di intervenire».

**Torniamo all'islam.**

«Gli europei non si rendono conto dell'importanza della religione. L'Europa è come il villaggio di Asterix. All'interno la religione non conta, nel resto del mondo sì, e non vogliamo capirlo».